

Mantova, anno 1585. Il cadavere di Oreste Vannocci, architetto al servizio del Duca Guglielmo, non presenta ferite e la porta della stanza in cui si trova è chiusa dall'interno. Il capitano di giustizia Biagio dell'Orso è chiamato a indagare, il viso cianotico e la bava alla bocca dell'uomo lasciano poco adito a dubbi:

la morte è sopraggiunta per avvelenamento. L'ipotesi più probabile è che qualcuno gli abbia intriso di veleno la camicia. Il Vannocci stringe ancora in una mano il disegno della pianta di una chiesa su cui sono tracciate delle righe nere. Un indizio? E cosa c'entrano il pittore di corte Giulio Romano e il suo libretto licenzioso? Questo è soltanto l'inizio (promettente) di una vicenda da cui si dipartono altre storie parallele che faranno temere a Biagio per la propria vita. I Gonzaga detengono lo scettro del comando, ottenuto e mantenuto con intrighi di corte, matrimoni combinati e tradimenti, la morte è sempre in agguato e il sinistro potere dell'Inquisizione è pari a quello dei nobili. Un mondo a parte, un'epoca, affascinante quanto pericolosa, in pieno rinascimento in cui la figura dell'artista assume un ruolo importante. Facciamo un passo indietro di circa sessant'anni, il pittore Giulio Romano, amico di Pietro Aretino, realizza dei disegni al limite del licenzioso, viene pubblicato e distribuito agli ospiti da un banchiere. Naturalmente il Papa del momento, Clemente VII, non gradisce e ne ordina l'arresto. A distanza di tanti anni qualcosa accomuna questi personaggi a Giovanni dalle Bande Nere, Samuele, un medico ebreo e il Capitano dell'Orso. In questo piccolo universo Tiziana Silvestrin inserisce Lucilla, una guaritrice scampata rocambolescamente alle grinfie di Giulio Doffi l'Inquisitore. Tanti personaggi, tanta "carne a cuocere" per un progetto ambizioso: coniugare thriller e storia dell'arte, fantasia e realtà. Riesce bene nell'impresa, con un registro linguistico essenziale, a volte quasi sintetico, come nel passo in cui Lucilla sta per essere violentata e viene salvata in extremis. A compensare, però, ci fornisce un'infinità di informazioni dettagliate su luoghi, monumenti, oggetti, personaggi famosi e non e loro parentele. Il tutto senza che la trama ne risenta in linearità nonostante la complessità. Biagio dell'Orso è un Capitano animato da un radicato senso di giustizia e, a mio avviso, è il personaggio più simpatico e meglio delineato. Oltre a non tollerare le ingiustizie, è un uomo dotato di senso pratico, più incline ad agire che a discutere, ed è il protagonista anche de *I leoni d'Europa*, il primo romanzo dell'autrice. Al di là dell'impianto narrativo, si percepisce in maniera forte l'amore per l'arte e per la storia, non imbastisce "sulla" trama, ma "con" la trama, un intreccio in tutti i sensi. Abituata com'ero a testi di grandi nomi, uno su tutti Valerio Evangelisti, in cui il linguaggio è adeguato a quello dei tempi di cui si narra, all'inizio sono rimasta un po' destabilizzata, ma poche pagine sono bastate per immedesimarmi nelle vicende e nei personaggi. L'autrice ha delle ottime potenzialità descrittive, lo stile incalzante e fluido e credo che sentiremo presto parlare ancora di lei.

Pia Barletta

